

GLI INSEDIAMENTI EBRAICI MINORI NEL GRANDUCATO DI TOSCANA NEL XVI SEC.

Migrazioni premoderne e moderne

La Toscana, geograficamente collocata al centro della penisola, è chiusa a nord-ovest dalla barriera montuosa appenninica ed è aperta in due direzioni: verso meridione con una vasta area collinare e pianeggiante che dal lago Trasimeno arriva fino al mare, ad occidente con l'affaccio sul Mediterraneo costituito dalla lunga costa tirrenica.

Per quanto riguarda l'arrivo degli ebrei nella regione, gli insediamenti più antichi avranno certamente seguito il flusso generale della popolazione ebraica nella penisola: l'arrivo e le migrazioni degli ebrei sono stati descritti nelle pionieristiche ipotesi di A. Milano e poi confermati dalle ricerche successive (A. Toaff, N. Zeldes e R. Segre). Gli autori disegnano l'andamento della popolazione ebraica in epoca premoderna identificando una corrente più antica che dal meridione e dal centro della penisola si muove verso nord, un flusso di ebrei tedeschi che si insediano soprattutto nella Pianura Veneta ed un flusso di ebrei francesi e provenzali che arrivano nella alta pianura Padana. Infine una prima ondata nel Tre-Quattrocento che dalla penisola iberica raggiungono le nostre coste.¹

Il fatto che la scansione tra periodo premoderno e moderno coincida per gli ebrei con la migrazione numericamente più consistente cau-

sata dalla definitiva cacciata dalla Spagna corrobora l'ipotesi di distinguere le migrazioni degli ebrei italiani in premoderne e moderne.

Insomma, l'epoca moderna inizia per gli ebrei col "decreto dell'Alhambra", la cacciata dalla Spagna, dalla Sardegna e dalla Sicilia (isole sotto la corona spagnola) e un massiccio arrivo sulle coste della nostra penisola.

Il periodo premoderno

La scarsità di fonti organiche rende difficile la ricostruzione della consistenza e dell'andamento migratorio della popolazione in epoca antica o premoderna. Questa lacuna nelle fonti può essere in parte superata dalla sporadica documentazione relativa al movimento di famiglie importanti che muovendosi lungo la penisola (in genere da sud verso nord) danno l'idea dell'andamento generale della popolazione.

Le poche notizie che abbiamo sulle prime famiglie toscane confermano la provenienza romana. È il caso del «rabbì Calonimos da Lucca, romano» appartenente all'antichissima ed importantissima famiglia dei Calonimos (קלוניםמוס) che dopo aver appreso in Puglia i segreti della Legge è attiva a Lucca nei secoli X-XI. Da Lucca la famiglia è poi emigrata in Ashkenaz per tramandare e diffondere la sapienza acquisita.²

¹ A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1963; A. TOAFF, *Gli insediamenti askenaziti nell'Italia settentrionale*, in C. VIVANTI (cur.), *Gli Ebrei in Italia. Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*, vol. 11, I: *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi 1996, pp. 152-171. R. SEGRE, *Sephardic Settlements in Sixteenth-Century Italy: A Historical and Geographical Survey*, «Mediterranean Historical Review» 6, 2

(1991), pp. 112-137.

² Sulla famiglia Calonimos e la sua importanza per la diffusione dell'ebraismo in Ashkenaz vedi l'articolo in <https://jewishencyclopedia.com/> e V. COLORNI, *Gli ebrei nei territori italiani a nord di Roma dal 568 agli inizi del secolo XIII*, in *Judaica minora*, Milano 1983, pp. 67-127.

Agli inizi del Trecento troviamo a Firenze due ebrei, Dittarus e Manuel di Lione, ambedue definiti *de Urbe*.³ Un'altra importante famiglia arrivata in Toscana da Roma è quella dei *da Synagoga* (*min ha-Keneseth*) che giunta in Toscana alla fine del Trecento sarà con successo impegnata nella gestione di varie banche e dopo alcune generazioni, diventati cittadini a tutti gli effetti, prenderà il cognome «Da Pisa».⁴

Anche la famiglia Camerino, proprietaria di diversi banchi di prestito nel Quattrocento, proviene dal ceppo romano dei *da Synagoga*.⁵

L'arrivo di questi ebrei è certamente motivato dalle buone opportunità di un territorio in pieno sviluppo mercantile ed economico, dove la famiglia De' Medici, col supporto della classe dirigente, sta consolidando il proprio potere politico ed espandendo geograficamente l'estensione dello stato.

In questo periodo il sistema finanziario è in mano alle compagnie dei mercanti-banchieri cristiani. Una rete che si è allargata ed espansa riuscendo ad acquistare una dimensione internazionale.

Ad un certo punto questo sistema fondato sul fragile rapporto fra famiglie magnatizie e grandi monarchie e sulla commistione fra imposizione fiscale e finanziamento del debito pubblico entra in crisi: l'instabilità politica e le guerre fanno scoppiare la grave crisi economica e finanziaria del Trecento con fallimenti privati e pubblici. Anche per questo motivo nel corso del Quattrocento a Firenze si delinea una precisa volontà politica di permettere agli ebrei di aprire banchi di prestito: a partire dal 1437 nell'arco di pochissimi anni il Comune concede l'apertura di quattro banchi.

Le famiglie che partecipano alla fondazione dei banchi provengono in larga parte dal centro Italia (San Miniato, Perugia, Tivoli, Pisa,

Arezzo, Terracina, ecc.) ma hanno un ruolo importante anche quelle romane (Da Pisa, Camerino, Terracina) precedentemente nominate.

Solo in una fase successiva partecipano alla gestione dei banchi le famiglie provenienti dall'oltrereappennino.⁶

Insomma a partire dal Quattrocento il sistema finanziario-mercantile dei magnati viene sostituito da quello ebraico, più efficiente, svincolato dai poteri politici internazionali e fondato sul network familiare. I banchi ebraici rimangono attivi a Firenze fino al 1527, quando la Repubblica, decretata l'espulsione degli ebrei, elimina il prestito feneratizio dalla città.

Fuori dalla capitale, nel contado, il prestito rimante tollerato. Qui le aperture dei banchi non seguono una regola precisa, sono occasionali e legate alle esigenze e alle circostanze locali.

La famiglia Medici e gli ebrei

Per spiegare l'evoluzione della politica dei Medici nei confronti degli ebrei e la situazione di stallo in cui i governanti si trovano a partire dalla metà del Cinquecento bisogna considerare due fattori: l'atteggiamento tutto sommato positivo che la famiglia ha tenuto nei confronti degli ebrei e il comportamento degli stati italiani prima delle Controriforme.

La famiglia De Medici ha sempre avuto un rapporto stretto e positivo con gli ebrei. L'origine di questo atteggiamento potrebbe derivare dai buoni rapporti privati intercorsi fra i prestatori ebrei e la grande casata fiorentina anche prima dell'ascesa al potere. Questa opinione benevola si è consolidata con i papi appartenenti alla famiglia (Leone X, Clemente VII) che hanno continuato a mantenere un atteggiamento tollerante e a coltivare stretti rapporti con gli ebrei.⁷

³ U. CASSUTO, *Gli Ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Olschki, Firenze 1965 [1918], p. 10.

⁴ ID., *Sulla famiglia da Pisa*, «Rivista Israelitica» (1909-1913).

⁵ ID., *Gli Ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, cit., p. 260.

⁶ R.G. SALVADORI, *Breve storia degli ebrei toscani (IX-XX secolo)*, Le Lettere, Firenze 1995. Sull'origine e lo sviluppo della banca ebraica vedi

M. LUZZATI, *Gli ebrei nella società e nell'economia fiorentina del secondo Quattrocento: osservazioni ed ipotesi*, «Italia. Studi e ricerche sulla storia, la cultura e la letteratura degli ebrei in Italia» VIII, pp. 53-61; ID., *Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi dell'Età moderna*, in *Storia d'Italia - Annali* 11, Pt. 1, pp. 173-235.

⁷ U. CASSUTO, *La famille des Medici et les Juifs*,

Dall'altro lato gli stati italiani, ciascuno per proprio conto, hanno un atteggiamento ondivago riguardo agli ebrei.

Al momento dell'espulsione dalla Spagna Ferdinando d'Aragona invita a stabilirsi nel Regno di Napoli gli ebrei in fuga per essere trattati «come si fossero nati entro lo regno».

A Ferrara la famiglia D'Este accoglie a partire dal 1492 i fuggitivi spagnoli, nel 1498 i portoghesi e nel 1530 i tedeschi.⁸

Ad Ancona a partire dal 1535 il Papa non solo conferma i capitoli ed i privilegi agli ebrei ma consente agli ebrei espulsi dal Regno di Napoli ed ai marrani d'origine portoghese di venire ad abitare il città.⁹ A Venezia nel 1541 i Cinque

Savi alla Mercanzia ingrandiscono il ghetto per accogliere gli ebrei levantini.

Questa sorta di competizione tra gli stati italiani nella prima metà del '500 è probabilmente un altro motivo a spingere i duchi di Toscana ad invitare ed accogliere gli ebrei nel loro Stato: nel 1548 vengono concessi privilegi ai mercanti portoghesi per attirarli e perché si stabiliscano nello stato fiorentino. Nel 1551 Cosimo I emana un altisonante bando dove gli ebrei sono invitati a «venire ad abitare ... trafficare ... esercitare la mercatura» nel suo stato, concedendo loro immunità ed esenzioni. Ma soprattutto il duca concede agli ebrei tutta una sequela di capitoli per aprire banchi di pegno.

Cronologia delle concessioni di capitoli per l'apertura di banchi feneratizi	
1547	Borgo San Lorenzo, Castrocaro, Colle Valdelsa, Cortona, Pescia, San Giovanni Valdarno, Sansepolcro. ¹⁰
1547	Arezzo, Prato. ¹¹
1548	Monterchi. ¹²
1549	Borgo a Buggiano. ¹³
1550	Empoli, Pisa, San Casciano VP. ¹⁴
1552	Arezzo.
1555	Modigliana. ¹⁵
1556	Anghiari. ¹⁶
1558	Pomarance. ¹⁷
1559	Campiglia. ¹⁸

in «Revue des études juives» LXXVI (1923), pp. 132-145; M. LUZZATI, *Ruolo e funzione dei banchi ebraici dell'Italia centro-settentrionale nei secoli XV e XVI*, in D. PUNCUH e G. FELLONI (curr.), *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale, Atti della società Ligure di storia patria*, new series, vol. 31, 2 vols., Società Ligure di Storia Patria, Genova 1991, pp. 733-750.

⁸ R. SEGRE, *La formazione di una comunità mararana: i portoghesi di Ferrara*, in C. VIVANTI, (cur.), *Storia d'Italia, Annali 11, Gli ebrei in Italia*, Torino 1996, pp. 781-841.

⁹ H. ROSENBERG, *Alcuni documenti riguardanti*

i marrani portoghesi in Ancona, in «La Rassegna Mensile d'Israel» (1935-36), pp. 306-323, SEGRE, *La formazione*, cit., p. 782.

¹⁰ Archivio di Stato di Firenze, Magistrato Supremo, 4449, cc. 20r-39v, 69v.

¹¹ *Ivi*, c. 62r.

¹² *Ivi*, cc. 41r-58v.

¹³ *Ivi*, c. 62v.

¹⁴ *Ivi*, cc. 63r-v.

¹⁵ *Ivi*, cc. 65v-66r.

¹⁶ *Ivi*, cc. 66v-67r.

¹⁷ *Ivi*, cc. 69r-v.

¹⁸ *Ivi*, cc. 70v-71r.

Le «condotte», cioè i permessi di poter aprire un banco di prestito non vengono approvate con atti legislativi (leggi, bandi, provvisori) ma concesse *ad personam*, diciamo con atti di natura amministrativa. Questo consente al Duca di non emanare atti pubblici che potrebbero indispettare il Papato sempre attento a vigilare sui «sacri canoni et concili» e gli consente anche di volta in volta di negoziare con gli ebrei le condizioni dei capitoli e di ricevere l'opinione dalle comunità locali.¹⁹

Nel 1569 Cosimo ottiene con l'appoggio del Papa il titolo di Granduca. Lo stesso anno, inaspettatamente, Cosimo decide di cacciare gli ebrei o rinchiuderli in un ghetto a Firenze. La congettura più comune è che il Granduca abbia adottato la misura della reclusione in ghetto come segno di riconoscenza verso il Papa. Quali che siano le motivazioni di questa scelta, il

neo-granduca si trova vincolato dalle condotte concesse agli ebrei che consentono loro di vivere sparsi per dominio. Per liberarsi da questi vincoli Cosimo non prende un provvedimento politico d'autorità, ma affida la questione ad un magistrato, Carlo Pitti, incaricandolo di imbastire una procedura giudiziaria che accusi gli ebrei di inadempienza degli accordi. L'organo giudiziario ("Magistrato Supremo") avvia un'inquisizione per cercare illeciti e violazioni dei capitoli. Per prima cosa richiede informazioni alle autorità locali per sapere dove e quanti sono gli ebrei sparsi sul territorio. I podestà ed i capitani rispondo comunicando il numero di ebrei nei loro vicariati.

Dalle informazioni ricevute vien fuori un quadro completo della distribuzione geografica della popolazione ebraica nello stato fiorentino.²⁰



Fig. 1 - Mappa degli insediamenti ebraici nello stato mediceo nel 1570 come risulta dall'indagine condotta dal Magistrato Supremo.

¹⁹ Il Duca ammetteva banchi di prestito col consenso delle comunità locali, ciò è dimostrato dal caso di alcune comunità che rifiutarono l'apertura dei banchi (Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), Magistrato Supremo, 4449, c. 60r.). Sul fatto che ci fosse questa autonomia dei comuni e che il Granduca tenesse conto della volontà delle comuni-

tà locali vedi M. LUZZATI, *La casa dell'ebreo: saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel medioevo e nel rinascimento*, Nistri-Lischi, Pisa 1985, p. 278.

²⁰ Archivio di Stato di Firenze, Magistrato Supremo 4450, c. 172, Per un'analisi dei dati vedi Luzzati, *La casa dell'ebreo*, cit., pp. 272-275.

Gli ebrei residenti nello stato fiorentino, corrispondente a circa due terzi dell'attuale territorio toscano, sono di 712 individui suddivisi in 132 famiglie.

Come mostra la mappa²¹ la popolazione ebraica risiede sparsa sul territorio in piccoli gruppi. In questo periodo ancora di economia prevalentemente agricola e di scarso inurbamento gli ebrei si stabiliscono o si muovono dove possono esercitare le sole attività concesse agli ebrei: il credito al consumo ed il commercio ambulante. La città più popolosa è Pisa con quasi 100 ebrei, seguita da Firenze con 86 ebrei. Cinque località (Empoli, Pontedera, Monte San Savino, Prato, Montepulciano) hanno più di 40 ebrei, cioè ciascuna ha quasi la metà degli ebrei residenti nella capitale. Cinque città hanno fra trenta e quaranta ebrei. Le restanti località (una decina) hanno meno di 30 ebrei.

Per le città e per quelle epoche dove esistono comunità ebraiche strutturate le fonti archivistiche per lo studio degli ebrei possono essere suddivise in interne (cioè la documentazione prodotta dall'ente ebraico) ed esterne (prodotte da quegli enti o magistrature che controllano l'istituzione ebraica).

Purtroppo però i piccoli gruppi di ebrei del contado, costituiti in genere da poche famiglie, non hanno prodotto documenti «interni» perché non hanno una struttura comunitaria.

D'altra parte la documentazione prodotta dall'amministrazione granducale contiene scarse informazioni sugli ebrei delle comunità sparse nel contado: agli occhi di un ufficiale medico l'ebreo di un piccolo paese era sufficientemente identificato con il nome, il patronimico e dall'appellativo «ebreo». Questa lacuna delle fonti può essere colmata con la documentazione notarile che registra le attività economiche delle fami-

glie disseminate sul territorio. Nell'«apotheca» del notaio con il linguaggio aulico consono alla circostanza, l'ebreo viene registrato col nome, il patronimico, spesso il cognome e talvolta anche il luogo d'origine.

Gli insediamenti minori

Cominciando da sud, a Monte San Savino a metà del Cinquecento la «comunità» è costituita da una decina di famiglie provenienti da Camerino, Frosolone, Sora, Benevento, Citerna e due da Orvieto.²²

A Castiglion Fiorentino si ha notizie di un banco a partire al 1407. Nella prima metà del Quattrocento è attiva una società di ebrei provenienti da Cornetto, Rimini, Priverno e un ebreo di origine francese, «Josef di Samuele di Francia». Alla fine del Quattrocento il banco era in mano della famiglia Da Camerino.²³ Nel 1565 Simone di Abram ebreo di Castiglion Fiorentino viene incarcerato per debiti e sospetto di fuga.²⁴

Ad Arezzo la presenza di ebrei in città è attestata sin dalla fine del Trecento. Nel corso del Quattrocento la loro attività è associata soprattutto ai banchi di prestito della famiglia dei Da Pisa. A metà del Cinquecento Cosimo de' Medici concede l'apertura di un banco a Benvenida Abravanel e a suo figlio Yaaqov. In questo periodo è presente in città una famiglia di sette membri proveniente da Correggio. Nel 1567 un membro di questa famiglia fa un compromesso con Isach Rabani di Ferrara anche lui abitante ad Arezzo e procuratore di Emanuel Aleucci ebreo di Fano abitante a Mombarroccio (Pesaro) per risolvere alcune questioni. Arbitro di questa controversia è Laudadeo De Blanis dottore in medicina, personaggio molto attivo in Umbria

²¹ La mappa è ricavata dall'elenco in ASF, Magistrato Supremo 4450, cc. 172r-v con la correzione che il vicario di San Giovanni aveva segnalato al Magistrato Supremo (*Ivi*, c. 110r.) che fra gli ebrei nel suo vicariato 9 abitavano a Montevarchi, località che dista sei chilometri da San Giovanni.

²² ASF, Magistrato Supremo 4450, c. 122r.

²³ Per questa località vedi la voce e la bibliografia in *Italia Judaica - Lessico storico-geografico*

dell'ebraismo italiano del Goldstein-Goren Diaspora Research Center, Tel Aviv University (<https://www7.tau.ac.il/omeka/italjuda/>) sito curato da Shlomo Simonsohn ז"ל. Anche per le altre località si faccia riferimento a questa importante risorsa. In questa ricerca verranno citate in nota le fonti inedite e non presenti nel database *Italia Judaica*.

²⁴ ASF, Otto di Guardia e di Balìa del Principato, 102, c. 5v.

sia nel prestito che negli arbitrati e contenziosi fra ebrei.²⁵ Gli attori del compromesso giurano «super litteras Moysis».

Nella vicina Anghiari, nel Quattrocento era attivo un banco della famiglia Da Camerino e a metà del Cinquecento il duca di Firenze si accordò e concesse i capitoli alla potente Benvenida Abravanel che vi aprì una filiale della sua rete di banche.

La comunità di Anghiari era composta da due ceppi familiari: i nove membri della famiglia di Emanuel di Samuel e da un altro nucleo familiare di Benedicus q. Salomonis de Sacerdotibus.²⁶ Ambedue i capifamiglia sono originari di Ariano (AV) e questo fa pensare ad un trasferimento collettivo dalla località dell'Irpinia alla città nell'Aretino.

Questa piccola comunità ha lasciato delle tracce culturali rilevanti. Ad Anghiari a metà del Cinquecento Shlomoh Kohen ha compilato una miscellanea conservata nella biblioteca Bodleiana.²⁷

Nel 1570, cioè proprio in prossimità dell'espulsione, Ventura di Abraham da Perugia residente ad Anghiari e sposato con Ginevra figlia di Agnolo di Manuello da Foligno stila un testamento.²⁸ Nelle sue ultime volontà si preoccupa che gli eredi vivano «secondo la legge di Mosè e di tutti i dottori».

Lascia una somma per l'«olio per la lampada della sinagoga» e un'altra per «pagar i maestri di scuola che insegnano a leggere a' putti».

Infine Ventura raccomandandosi che dopo la sua morte i suoi beni fossero ben investiti in «un banco o in Firenze o in Venetia o dove parrà loro che siano più securi», lascia una somma per «persone che vogliono andare in terra di promissione» oppure in alternativa che la somma «si debba dare e distribuire per l'amor di Dio a poveri».

Insomma la piccola comunità di Anghiari era strutturata ed aveva luogo di culto stabile.

Quando furono colpiti dal bando di espulsione gli ebrei dovettero abbandonare la località. Alcuni andarono certamente nel ghetto di Firenze e da lì si adoperarono per risolvere le questioni lasciate in sorpreso ad Anghiari. È a Firenze che nel 1571 «Benedicus q. Salomonis de Sacerdotibus de Anglari» per conto di Emanuele Samuelis di Ariano abitante ad Anghiari subentra in un atto di delega ecc.²⁹ Il primo sarà certamente quel Baruch b. Shlomo Cohen che l'anno precedente aveva copiato ad Anghiari una importante collezione di lettere-modello. Probabilmente questa famiglia dei Sacerdotibus a cui appartenevano numerosi dotti, ha costituito la parte dotta ed animatrice della piccola comunità di Anghiari.

A Poppi nel corso del Quattrocento sono attestati ebrei provenienti da Rimini, Forlì e Terracina.

La piccola comunità rimase attiva anche nel secolo successivo e la presenza nel 1559 di un Iacob di Lazaro «ebreo di Viterbo» fa supporre che anche qui siano arrivati ebrei in fuga dallo Stato della Chiesa. Lo stesso anno i fratelli Angelo e Davide di Jacob fanno una pace con una tale per una causa intentatagli di fronte al magistrato degli Otto di Guardia e di Balìa.³⁰ L'anno seguente David è oggetto di «supercherie e ingiurie» da parte di qualche farabutto del luogo che gli lancia pietre alle finestre e alla porta di casa. Gli episodi si ripetono e qualcuno gli getta «in sul uscio più sporcite». Da Firenze interviene il magistrato degli Otto che chiede al Vicario di Poppi che prenda energici provvedimenti facendo un'indagine e catturando gli autori delle «villanie fatte a Davit»³¹

Nonostante questi soprusi, gli ebrei continuarono a risiedere continuativamente a Pop-

²⁵ ASF, Notarile Antecosimiano (d'ora in avanti «AN») 19771, cc. 17-19. Su Laudadio de Blanis vedi A. TOAFF, *Maestro Laudadio de Blanis e la banca ebraica in Umbria e nel Patrimonio di S. Pietro nella prima metà del Cinquecento*, «Zakhor» I (1997), pp. 95-116, Id., *The Jews in Umbria*, Brill, Leiden 1994, Vol. 3 doc. n. 2480, 2490, ecc.

²⁶ ASF, Magistrato Supremo 4449, cc. 84r-v.

²⁷ U. CASSUTO, *Gli Ebrei a Firenze nell'età del*

Rinascimento, Olschki, Firenze 1965 [1918], p. 360.

²⁸ ASF, AN, 19124, c. 111v e seg. Ringrazio la dott.ssa Chiara Marzi per avermi segnalato questo documento.

²⁹ ASF, Notarile Moderno, Protocolli 603, c. 99v.

³⁰ ASF, AN, 5004, c. 142r e 100v.

³¹ ASF, Otto di Guardia e di Balìa del Principato, 85, c. 77; CASSUTO, cit., p. 204.

pi e dovettero sentirsi abbastanza tranquilli da seppellirvi i loro morti. Infatti gli stessi Agnolo e David di Iacobe pagavano la decima per «uno staioro di terra per loro sepolture» nei pressi del fossato di Riarcoli.³² A Poppi vivevano 26 ebrei quando fu emanato il bando per la ghettizzazione.

A Bibbiena, località ad una decina di chilometri da Poppi, gli ebrei non ebbero rapporti facili né con le autorità né con la popolazione locale: nel 1564 gli Otto avviano un procedimento contro Isach di Salomone mandando un «famiglio» per condurlo in prigione. Il 10 d'ottobre dello stesso anno «in corte del podestà di Bibbiena e innanti al banco del Cancelliere» Isach col fratello Salomone si rivolgono al Cancelliere con «più parole ingiuriose». Il cancelliere passa alle mani e ne nasce una zuffa durante la quale Isach, spintonato, si difende gagliardamente brandendo un sasso. Parte una denuncia ma gli Otto viste le querele, le memorie presentate e le costituzioni delle parti assolvono l'ebreo «atteso Isach essere stato provocato».³³

Nel febbraio del 1559 per motivi non chiari un messo ingiunge a Salamone detto Mone di Abramo e a suo fratello Isach di lasciare Bibbiena con le loro famiglie. Il podestà concede un proroga «hauto rispetto alla donna di esso Salamone che di giorno in giorno sta per partorire».³⁴

Anche a Bibbiena fu emesso un bando a tutela dell'incolumità dei pochi ebrei e affinché nessuno osasse «offendere né molestare il detto Salamone né sua famiglia in detti o in fatti intendendo per il detto quello che può irrogare infamia, vituperio e ingiuria». Le pene per i trasgressori erano severissime (50 scudi, due tratti di fune e confino per un anno). Alla sanzione pecuniaria era obbligato il padre per il figliolo, il fratello per il fratello, lo zio per il nipote o altro capo di casa.

Gli Otto imposero la massima severità: «si faccia pubblicare per tutta la sua potesteria e di poi affiggere alla porta del palazzo a più chiara intelligenza di ciascuno» che in caso che non si trovasse il colpevole «sia tenuta et obligata alla detta pena pecuniaria la Comunità».³⁵

A Montevarchi al momento del censimento per l'istituzione del ghetto di Firenze il vicario aveva segnalato la famiglia di «Lione hebreo» composta da nove persone. Di questa famiglia sappiamo che era presente in città almeno dal 1562 quando «Leo filius Iacob de Pisauro hebreus» rilascia una procura in favore di due cor-religionari senesi³⁶ La famiglia di Iacob da Pesaro sarà arrivata a Montevarchi probabilmente quando i Della Rovere hanno espulso gli ebrei dai loro territori (1558).

A soli sei chilometri da Montevarchi c'è l'importante piazza commerciale di San Giovanni. Qui a partire dalla seconda metà del Quattrocento il banco era gestito dalla famiglia Da Camerino con condotte rinnovate ogni quindici anni. Manuele Da Camerino aveva una ricchissima biblioteca ed era in rapporti epistolari con molti dotti della sua epoca.³⁷

A San Giovanni gli ebrei arrivarono numerosi dallo Stato della Chiesa e curiosamente anche da nord, dall'Oltreappennino. Nel 1558 viene ratificato a San Giovanni un atto di divisione rogato l'anno precedente a Forlì fra due coppie: da una parte David di Raffaele del Maestrino di Forlì e sua moglie Bellarosa di Sabato da Correggio e dall'altra Elia, fratello del David di cui sopra, e sua moglie Bellafiora di Manuello da Norcia. Le due coppie si dichiarano soddisfatte ed appagate dei reciproci obblighi: i fratelli fra di loro e le mogli dei loro diritti dotali.³⁸

Altri ebrei provenienti da Nord sono ad esempio quel'Isach di Giuseppe di Modena abi-

³² ASF, Decima Granducale, 6851, c. 37. Se ne deduce che il cimitero era situato (come da tradizione) in prossimità di un torrente. La località di Riarcoli dov'era il cimitero corrisponde oggi alla frazione di Agna.

³³ ASF, Otto di Guardia e di Balìa del Principato 99, cc. 12, 25.

³⁴ ASF, Magistrato Supremo, 3658, c. 18.

³⁵ ASF, Otto di Guardia e di Balìa del Principato, 85, c. 262.

³⁶ ASF, AN, 11354, c. 51.

³⁷ Della collezione di libri dei Da Camerino a San Giovanni scrive il Cassuto (CASSUTO, *Gli Ebrei a Firenze*, cit., pp. 223-224). Il Cassuto (Firenze 1883 - Gerusalemme 1951) aveva potuto consultare un registro degli Otto di Balìa con un elenco di libri posseduti dai Da Camerino. Questo registro è andato purtroppo smarrito con l'alluvione del 1966.

³⁸ ASF, AN, 17733, c. 221r.

tante a San Giovanni che nel 1557 fa suo procuratore Sabato del fu Amadeo Giuseppe da Correggio abitante ad Arezzo.³⁹ E anche David di Raffaello da Reggio che come «fattore principale» del banco di prestito troviamo in tutte quelle circostanze in cui il banco si costituisce come parte in causa.

A San Giovanni gli ebrei erano molto attivi nel commercio. Nel 1549 ad esempio viene quietanziata e sciolta una società fra Laudadio di Jacob di Spoleto come procuratore di Salomone di Jesi e due soci: Caijm e suo nipote Isaia. I soci si dichiarano soddisfatti con il pagamento di 52 scudi, pagamento motivato con un residuo di mille libbre di lane delle Marche che evidentemente la società aveva ancora in sospeso.⁴⁰

Gli ebrei erano attivi anche nel commercio di bestiame come risulta da un atto dove David di Raffaello da Reggio vende per la considerevole cifra di 120 fiorini numerose bestie domestiche fra cui due paia di buoi, quaranta «pechore», ventidue porci, puledre, ecc.⁴¹

Ma certamente l'attività più redditizia fu quella del prestito, l'unica regolamentata (e regolarizzabile) per gli ebrei. L'attività di prestito era da una parte soggetta all'approvazione ducale e dall'altra regolamentata da accordi («capitoli») con il comune. Dopo un primo periodo in cui il banco fu gestito dalla famiglia Da Camerino il duca concesse a partire dal 1548 la gestione del prestito alla società di capitali della famiglia da Pisa con Iacob Abravanello.⁴²

Per quanto riguarda i contatti fra il Comune e gli ebrei, furono in genere positivi e presero l'avvio dai buoni rapporti e frequentazioni degli ebrei con i cittadini. Il consiglio comunale di San Giovanni, veduta la richiesta di David di Raffaello da Reggio la sua «buona gratia et piacevole conversatione ... verso gl'habitanti» mise in votazione nel 1564 la proposta di aprire il banco e a larga maggioranza «di fave 13 nere per lo sì, 4 bianche in contrario» concesse a David di Raffaello di poter esercitare il prestito.⁴³

La «Conventione delli hebrei colli homini del castel di San Giovanni» del 1564 si è conservata in copia in un atto notarile: erano previste le condizioni di esercizio dell'attività feneratizia fra cui i tassi interesse (per i cittadini e per gli stranieri), la vendita dall'incanto dei pegni non riscattati, l'obbligo per il banco di prestare «a beneficio dei poveri» al locale Monte di Pietà cinquanta scudi ad un tasso favorevole. La convenzione con gli ebrei prestatori prevedeva che fossero compilate delle polizze con il riscontro dei pegni depositati al banco e che le polizze fossero scritte in maniera «moderna e leggibile».⁴⁴

In genere prestiti di piccola entità venivano erogati su pegno e quelli più cospicui con atto notarile; in ambedue i casi si poteva far ricorso a mallevatori o garanti.

Per quanto riguarda i piccoli prestiti su pegno l'erogazione del prestito era soggetta anche ad un controllo da parte del comune. Alcune pagine di un registro di riscontro conservato nell'archivio storico elencano gli oggetti di uso domestico o professionale impegnati presso il banco: una coltrice, un paio di lenzuola et una gamurra pavonazza, una secchia vecchia, una cavalla bigia, uno vitelo rubeo, una vaccha, una incudino, due marre buone, due vanghe, ecc.

I prestiti più consistenti e soprattutto problematici venivano formalizzati con atti «su carta». Ad esempio quando l'erogazione del prestito viene fatto su beni deperibili (ad esempio del vino in botti conservate in una cantina) oppure un prestito garantito dal prodotto agricolo («ricolta») dell'anno in corso.⁴⁵

Prestiti «su carta» erano anche quelli fatti con garanzie immobiliari.⁴⁶

Oltre all'obbligo di finanziare il Monte di Pietà a San Giovanni il banco prestava anche al comune, come ad esempio nel 1557 quando gli uomini del comune dopo per aver preso in prestito dal banco una somma per «conprarne grano per farne farina» si rivolgono al duca lamentando di «esser poveri anzi meschini» che gli

³⁹ *Ivi*, c. 205.

⁴⁰ ASF, AN, 10060, cc. 117r-v.

⁴¹ ASF, AN, 17734, c. 395.

⁴² LUZZATI, *La casa dell'Ebreo*, cit., p. 277. Le concessioni ducali per gli ebrei a San Giovanni sono in ASF, Magistrato supremo 4449, cc. 20r-39v.

⁴³ ASF, Auditore poi Segretario delle Riformazioni, 9, Fac. 83/2.

⁴⁴ ASF, AN, 10066, c. 121v e segg.

⁴⁵ *Ivi*, cc. 83r-v.

⁴⁶ ASF, AN, 10065, cc. 31v-32r dove Davide di Raffaele da Reggio del banco di prestito vende una

ebrei «danno fastidio e briga» perché «rivorrebbero il lor capitale con li meriti».⁴⁷

La piazza mercantile e finanziaria di San Giovanni era florida e gli affari prosperavano: lo stesso anno David di Raffaello di Simone da Reggio e Giuseppe di Isach da Modena stipulano uno «strumentum societatis» dove fanno entrare un terzo socio nell'impresa bancaria. Il nuovo socio, Helia, entra per un terzo del capitale al prezzo di 300 scudi. Helia entra secondo le convenzioni stipulate da Jacob Abravanello «padrone del detto banco» e si impegna a prestare al 30%, non far credito senza l'accordo degli altri due soci, tenere i libri contabili, sollecitare crediti, ecc.⁴⁸ Pochi anni dopo lo stesso Davide da Reggio venne chiamato in causa dalla sua cognata Bellafiora figlia di Manuele da Norcia e da Graziosa e Giuditta figlie di Bellafiora per risolvere delle questioni circa «denari, robe di bottega, masseritie, beni mobili e semoventi». Le tre donne col consenso del podestà di San Giovanni nominano arbitri Leuccio di Dattero di Sulmona «doctor hebreus» e Sabato Amaddei de Correggio.⁴⁹

In questo periodo ci furono alluvioni ed esondazioni dell'Arno che rovinarono le mura delle città e per due volte il banco degli ebrei fu seriamente danneggiato con un danno di oltre cento scudi.⁵⁰

Il gruppo ebraico di San Giovanni fu economicamente e culturalmente molto attivo ed il rinvenimento di resti materiali e le informazioni raccolte fanno ritenere che a San Giovanni ci fosse una sinagoga e probabilmente anche un bagno rituale. Questa tesi è confermata anche dalla ricca raccolta di libri che possedeva la piccola comunità nel Cinquecento. Questa era la situazione quando si mise in moto la macchina repressiva del Duca. Il Magistrato Supremo nel luglio del 1570 chiese che nelle varie località fossero avviate «inquisizioni» e che fossero prese informazioni sulle eventuali trasgressioni commesse dagli ebrei.

Probabilmente allarmati dal nuovo clima inquisitorio gli ebrei di San Giovanni cominciarono a smobilitare: ne testimoniano una serie di procure che David da Reggio prestatore e Bonaiuto Finzi ambedue di San Giovanni stilano per recuperare crediti e anche per vendere una casa ad Arezzo.⁵¹

A loro favore si espressero nel luglio del 1570 alcuni concittadini di San Giovanni.

Il notaio Girolamo di Bartolo Venni «sen- do io vicino alla casa e banco di M. Davitte hebreo et prestatore» prese l'iniziativa di difendere gli ebrei rilasciando una dichiarazione a loro favore. Il notaio affermava che non aveva mai sentito che gli ebrei avessero prestato danari sopra oggetti di chiesa, né tenuto aperto nei giorni festivi, che gli ebrei rispettavano gli accordi relativi ai tassi di interesse, la consegna dei pegni, ecc. Questa dichiarazione a favore degli ebrei venne sottoscritta da una quindicina di cittadini fra cui il fabbro, il barbiere ecc.⁵²

Ma questa mobilitazione non fu sufficiente e pochi mesi dopo arrivò il decreto per cui gli ebrei, dopo oltre un secolo di permanenza, dovettero lasciare i loro affari, le «conversationi», le case, i poderi e la loro sinagoga. Per quanto riguarda la provenienza degli ebrei di San Giovanni sono menzionate queste località: Norcia, Spoleto, Camerino, Sulmona, Pesaro, Correggio, Modena, Reggio, Forlì.

Lasciando la zona dell'aretino, a Pomarance nel 1552 il consiglio comunale «per propria comodità ed estremo bisogno» invia una richiesta al duca a Firenze che venga un ebreo a prestare denaro su pegno. Il comune ha già avviato una trattativa con un ebreo che ha promesso all'amministrazione che in caso di accordo farà un prestito «gratis et amore» per riparare il mulino comunale. Il Duca è titubante ma concede una licenza triennale per l'apertura di un banco.⁵³ Del banco di Pomarance sappiamo che pochi anni più tardi è gestito da una fami-

mezza casa con stalla, corti, orto, ecc. in San Giovanni pervenutagli per un debito non saldato.

⁴⁷ ASF, Cinque Conservatori del Contado e Distretto Fiorentino, 260, fasc. 260.

⁴⁸ ASF, AN, 10062 cc. 115v e seg.

⁴⁹ ASF, AN, 17736 cc. 51-53. Gli attori giurano «cum iuramento super hebraici scripturis id est eo-

rum consuetudinem».

⁵⁰ ASF, Cinque Conservatori del Contado e distretto Fiorentino, 258, p. 601 e segg.

⁵¹ ASF, Notarile Moderno, Protocolli, 547, cc. 11-15.

⁵² ASF, Magistrato Supremo, 4450, cc. 66-68v.

⁵³ ASF, Magistrato Supremo 1131, c. 217, Magi-

glia formata da Salomone di Simone dottore in medicina da Montolmo (l'attuale Corridonia in provincia di Macerata) sposato con Vertudiosa di Emanuele di Giuseppe di Sant'Angelo in Vado (nei pressi di Urbino). La coppia ha un figlio Sabato sposato con Sarra di Iosef Moscati di Osimo. Salomone da Montolmo oltre che dottore in medicina è anche dottore in Legge e di lui si è conservato un consulto.⁵⁴

È evidente la provenienza picena di questo gruppo. Possiamo dedurre anche l'epoca del loro trasferimento in Toscana da una serie di mandati che la famiglia rilascia a Sabato di Salomone. La famiglia abbandonando lo Stato della Chiesa ha evidentemente lasciato delle pendenze in sospeso e per risolverle nel 1567 incarica (le donne attraverso la nomina di un mondualdo) Sabato di recarsi «in provincia Piceni» per riscuotere vari crediti fra cui 100 monete d'oro prestati al vescovo di Fermo con mutuo ipotecario.⁵⁵

Lasciando la Val di Cecina raggiungiamo Colle Valdelsa dove una presenza ebraica è attestata sin dal Trecento. Nel corso del Quattrocento il banco di prestito è tenuto prima dai Da Sinagoga (ebrei romani) e poi dalla famiglia da Montalcino. Nel 1547 i Medici concessero i capitoli per aprire un banco a Laudadio di Mosè da Rieti. Curiosamente i Da Rieti lo stesso anno ottennero anche una dispensa papale di tolleranza dove si contemplava la loro residenza a Colle e si accettava la loro attività feneratizia.⁵⁶

Laudadio di Mosè da Rieti era affiancato nella sua attività da Daniele di Abramo da Citerna, suo fattore al banco.⁵⁷

Il fattore fu coinvolto in alcune vicende giudiziarie: nel 1563 un tale si presenta al magistrato degli Otto di Guardia denunciando Daniele per non avergli restituito alcuni oggetti impegnati. Il tale ha la «polizza» (ricevuta) in mano

ma l'ebreo si giustifica semplicemente «con il dirgli havergli dati a un altro».⁵⁸

Gli ebrei di Colle furono attivi anche in alcune attività imprenditoriali: nel 1567 ad esempio la vertenza su un'impresa agricola in società con cristiani nel grossetano portò all'intervento del magistrato dei Regolatori di Siena ed al sequestro di 57 moggia di grano, due paia di buoi e tre cavalli.⁵⁹

Pochi anni dopo sono gli amministratori del banco che presentano una denuncia contro il loro fattore per alcuni ammanchi. Questi si rivolge al Granduca chiedendo un salvacondotto per sei mesi per presentare in sicurezza le giustificazioni ai proprietari. I proprietari del banco Mosè e Simone di Laudadio, figli del fondatore del banco, scrivono al principe che neghi il salvacondotto a Daniele perché «il salvacondotto che cerca non è per saldar conti o chiarir partite, essendo già saldi e risaldi, studiati, limitati e bilanciati da varji ragionieri» ma per fare contraffazioni e proseguire nella frode. Interviene il Segretario del Granduca che scrive una dettagliata relazione sui fatti dove attesta un ammanco di più di cinquecento scudi.

L'imputato viene condannato alla restituzione del maltolto, ma riesce a fuggire a Venezia.⁶⁰

Nel 1570, al momento della cacciata degli ebrei, il banco era ancora gestito dai figli di Laudadio da Rieti, Mosè e Simone.

Lasciando la Valdelsa e andando in Valdarno inferiore, un'altra località di residenza degli ebrei è Pescia. Qui la loro presenza è attestata sin dal 1402 quando il Comune stabilisce un accordo con i feneratori. La capitolazione viene rinnovata nel 1406 con l'ebreo «Angiolo» che viene autorizzato a prestare per dieci anni al costo di 200 fiorini l'anno. Durante il periodo della concessione a lui, ai suoi figli, ai suoi fattori

strato Supremo 4449, cc. 69r-v.

⁵⁴ Codice Kaufmann 503 n° 33, cit. in CASSUTO, *Gli ebrei a Firenze*, cit., p. 359.

⁵⁵ ASF, AN, 19656, cc. 1-3, 6-7.

⁵⁶ ASF, Magistrato Supremo, 4449, cc. 1-20. Sul ruolo dell'apertura del banco di Colle nella penetrazione delle famiglie Da Rieti e Abravanel nel mercato finanziario toscano vedi LUZZATI, *La casa dell'e-*

breo, cit., pp. 276-277.

⁵⁷ ASF, AN, 2570, c. 75v.

⁵⁸ ASF, Otto di Guardia e di Balìa del Principato, 438, c. 103.

⁵⁹ ASF, AN, 16349, cc. 12v, 19, 31-34.

⁶⁰ ASF, Auditore poi Segretario delle Riformagioni, 10, c. 470 e sgg.

e ministri sono garantite ampie esenzioni e tutele: saranno considerati «come oriundi di Pescia».⁶¹

Nel 1547 gli abitanti di Pescia dopo certo un tergiversare accettarono l'apertura di un banco di prestito degli Abravanel, famiglia in quel momento in forte espansione nel mercato del credito. Poco dopo da Bologna arriva la famiglia Sforno che prende in gestione il banco, banco che dieci anni dopo l'apertura (nel 1556) è appunto nelle mani di Emanuel e del fratello Matassia figli di Davide Sforno.

Come sempre nelle piccole località, una volta avviata l'attività dei banchieri prestatori, arrivarono e si aggregarono altre famiglie che ingrossando il gruppo originario crearono delle piccole comunità. In questi gruppi restava comunque preminente il ruolo dei banchieri-fondatori che per condizione economico e status culturale finivano per diventare rappresentanti delle comunità nei confronti dei poteri pubblici, mediatori nelle vertenze fra ebrei e talvolta anche ministri di culto.

Nel 1563 Davit Sforno «ad presens banarius Piscie» come agente di Samuel di Maestro Moyses de Blanis di Viterbo nomina un procuratore per riscuotere alcuni crediti rimasti in sospeso a Viterbo, crediti rimasti evidentemente pendenti dopo l'espulsione dallo Stato della Chiesa.⁶²

Per quanto riguarda il funzionamento della banca a Pescia, come in altre località, dopo che il duca aveva autorizzato l'apertura del banco la gestione era in parte supervisionata dal

comune. Il comune infatti verificava i pegni attraverso un estimatore e nominava un depositario per conservare quelli non riscattati in attesa della vendita.⁶³

I clienti del banco facevano spesso ricorso a mallevadori come si può intuire anche da un atto dove un tale si impegna a pagare al banchiere Manuello di David Sforno 313 lire per ben trenta partite di pegni depositati e non riscattati «di più e diverse sorti per più e diverse somme» depositati a nome proprio e di altre persone.⁶⁴

Oltre all'attività finanziaria gli ebrei si occupavano del commercio delle seta ed investivano in agricoltura: avevano in affitto terreni e almeno due poderi (uno detto «a Chiari» e l'altro «San Grico»), davano a noleggio animali da lavoro e affidavano bestiame in soccida.⁶⁵ E soprattutto erano riusciti ad acquisire un posizionamento strategico nel terziario: avevano preso in affitto per 33 scudi l'anno un mulino a tre palmenti in località «alla Torre» con edifici e terre.⁶⁶ Dunque una grande azienda che probabilmente dava loro autorevolezza e prestigio nella comunità locale.

Per quanto riguarda la provenienza degli ebrei di Pescia dopo gli Sforno (famiglia di origine sefardita) che arrivarono da Bologna, troviamo citate altre località della penisola in alcune decisioni di diritto familiare. Ecco tre esempi.

Nel 1565 viene sciolto il fidanzamento fra Anna figlia di Angelo di Laudadeo di Mosè de Blanis di Orvieto e Abramo di Angelo di Zaccaria di Empoli. Angelo promette di restituire la

⁶¹ ASF, Miscellanea Medicea 45, 3, cc. 37-48. La «scatola» intitolata «Sbozzi della Memoria Sopra gl'Ebrei» comprende 393 carte numerate sciolte e di formati diversi con appunti ed annotazioni. Le carte sono raccolte in circa 23 fascicoli. Il materiale riguarda l'usura, la storia dell'usura, la storia degli ebrei e del prestito ebraico in Toscana. Le disposizioni ecclesiastiche sull'usura e sulla segregazione degli ebrei. Infine una puntigliosa analisi della normativa ducale e granducale sulle capitolarioni degli ebrei, sull'obbligo del segno, sull'istituzione del ghetto e le leggi Livornine. L'intero fascicolo, scritto da poche mani, esamina della situazione storica e giuridica degli ebrei in Toscana probabilmente in vista della stesura di un rapporto finale. Scritto all'inizio del XIX secolo non riporta la firma o l'indicazione

dell'autore o degli autori. Le informazioni raccolte sono circostanziate, accurate e talvolta con i riferimenti archivistici. Per questo motivo possono essere ritenute attendibili. Questa premessa è d'obbligo in quanto si fa riferimento a questa fonte secondaria non firmata né attribuibile.

⁶² ASF, AN, 3589, c. 386.

⁶³ ASF, Magistrato Supremo 4449, c. 63, ASF, NA 9113, c. 80v. Diverse partite di deposito di pegni sono trascritte dal «libbro de pegni» dal notaio Piero Gialdini in un «Inventarium» (ASF, NA 9101, cc. 243-244).

⁶⁴ ASF, AN, 9113, cc. 80r-v.

⁶⁵ ASF, NA, 4813, c. 5; NA 4932 c. 181r; Notari-le Moderno Protocolli 4033, c. 188v.

⁶⁶ ASF, NA, 19123, cc. 30-31.

dote cedendo la quota che aveva del banco di Pescia.⁶⁷ Qui troviamo profughi dai territori papali.

Pochi anni dopo Lazzerò di Simone di Norcia abitante a Pescia promette a Isac del fu Emanuele di Fabriano suo genero 110 scudi d'oro per la dote di Veronica sua figlia. Lazzerò consegna 50 scudi al genero e promette di pagare il restante impegnando la dote di sua moglie Pacientia figlia di ventura Turani ebreo napoletano.⁶⁸ Qui compaiono «ebrei del Papa» e del Regno di Napoli.

Un altro documento menziona Perla figlia di Davide Sforno e sorella di Emanuel (banchiere a Pescia) che ha sposato Moisè da Nola. Perla attorno al 1567 è venuta ad abitare a Pescia in casa del fratello. Nel 1570 probabilmente avvertendo il clima pesante rilascia una dichiarazione dove «volendosi partire di detta terra» dichiara di portare via dalla casa del fratello le sue «robbe, mobili, masseritie, mobili e libri».⁶⁹

Anche a Pescia l'editto di che obbligava gli ebrei nel ghetto fu inaspettato e traumatico. Sono molti casi in cui gli ebrei si affrettano a cessare le loro attività economiche e liquidare le operazioni finanziarie. Nel 1569 ad esempio Pietro Gherardi aveva affittato per sei anni a Manuele di Davit Sforno una casa in piazza Maggiore e con due botteghe in Ruga degli Orlandi a Pescia. Il pagamento dell'affitto era stato poi trasformato in un prestito. Quando però il duca di Toscana aveva emanato la legge secondo cui «hebrei conmorantes in terra Piscie debeant disgomberare dictam terram» la locazione aveva dovuto essere terminata e con essa il mutuo. I due sono quindi costretti ad annullare l'atto di affitto: Manuele promette di liberare la casa e le botteghe entro il marzo successivo e Pietro riconosce di essere debitore di Manuele.

Proseguendo con le località del Valdarno inferiore, a Pontedera durante l'indagine per

l'istituzione del ghetto, l'apparato poliziesco dei Medici «con destro modo et secretezza» aveva trovato nove famiglie di ebrei per un totale di una cinquantina di individui.⁷⁰ La popolazione sembrerebbe di origine italiana e dedita soprattutto al commercio. Un esempio è la società costituita fra Abramo di Emanuele Sforno e Zacheria di Michele da Empoli ambedue abitanti a Pontedera. La società «in arte et exercitium vel laminum, pannorum ac mercium» è amministrata da un agente, Isac di Elia Liucci proveniente da Luciana, località ad una ventina di chilometri da Pontedera. Isac poco tempo dopo entra nella società rilevando la quota di Abramo.⁷¹

L'attività commerciale degli ebrei è attestata anche da diversi interventi degli Otto di Guardia, magistratura che aveva competenza a tutela dei creditori. Gli Otto potevano disporre l'esecuzione dei debitori «in beni o in persona», cioè il sequestro cautelativo o la carcerazione del debitore. Così poteva succedere che Iacob o Laudadio ebrei di Pontedera venissero detenuti a richiesta dei loro creditori. Oppure viceversa che gli ebrei ottenessero la carcerazione dei loro debitori.⁷²

Pontedera dista una trentina di chilometri dalla costa toscana. Qui è attestata la presenza di ebrei spagnoli. Infatti il mohel Vitale Nissim da Pisa riporta nel suo elenco dei circoncisi fra il 1537 e il 1570 tre bambini di Pontedera: due della famiglia Alpiling (Iosef di Izak di Emanuel e Iosef di Emanuel Alpiling) e il figlio di Iehuda Katorzo.⁷³

Nel 1567 Emanuel di Joseph Alpinic fenestratore e residente a Pontedera ottiene dal Duca una patente per sé e per la sua famiglia di undici membri di poter andare liberamente per lo Stato, senza segno e senza alcuna molestia.⁷⁴

Anche ad Empoli nel Cinquecento arrivarono sefarditi: il mohel Vitale Nissim durante il

⁶⁷ ASF, NA, 4929, cc. 169v-172. L'Angela citata nel documento sarà una discendente del già nominato Laudadio de Blanis di cui TOAFF, *Maestro Laudadio de Blanis e la banca ebraica in Umbria*, cit.

⁶⁸ ASF, NA, 7264, c. 96v e segg.

⁶⁹ ASF, NA, 9113, c. 173r-v.

⁷⁰ ASF, Magistrato Supremo, 4450, c. 90. L'elenco purtroppo non riporta né il cognome né l'origine delle famiglie.

⁷¹ ASF, NA 17056, cc. 85-86, 107 e segg. Sulla famiglia Leucci vedi LUZZATI, *La casa*, cit., p. 142 e 293.

⁷² ASF, Otto di guardia e di Balia, 118 c. 36; 103, cc. 77v-78.

⁷³ I. SONNE, *Da Paolo IV a Pio V Cronaca del secolo XVI*, Gerusalemme 1954, pp. 217-220.

⁷⁴ ASF, Magistrato Supremo, 4449, cc. 86r-v. Questo gesto di benevolenza da parte del Duca è

periodo che fu in attività vi circoncise nove bambini e ne definisce quattro «sefardi». ⁷⁵ Anche ad Empoli era presente un ramo della famiglia Alpinic e alla morte di «Moyses Joseph Alpinic hebrei ispani» si aprì una questione successoria abbastanza complessa. Prima intervenne «Salomonem hebreum de Monte dell'Olmo doctorem in lege hebraica», quello che abbiamo già trovato a Pomarance. Il dotto rabbino stilò una «publicam scriptam manufactam per ritum hebreorum» dove nominò due curatori testamentari per i beni dei figli di Moyses. Poi le operazioni successive proseguirono con la liquidazione di una società di rigattieri e altre intricate operazioni finanziarie, operazioni che richiesero l'intervento di Mattasia Davit Sforzo, amministratore del banco di Empoli e anche di Joseph Davit Giron padrone del banco di Finale nel ducato di Ferrara. ⁷⁶

Oltre a questi sefarditi, ad Empoli erano residenti anche ebrei provenienti dal meridione d'Italia, come Leone di Teramo «medicus physicus» procuratore dei figli ed eredi di Mosè di Albalonga abitanti ad Empoli. ⁷⁷

Per terminare l'esame degli insediamenti ebraici nel Valdarno inferiore, a Prato, ottima piazza commerciale e finanziaria, la presenza di prestatori è attestata dalla metà del XV quando vi risultano residenti ed attivi i tre figli di Bonaventura da Terracina. Nel 1479 il prestito è gestito dalle famiglie da Pisa e Montalcino attraverso un groviglio di relazioni e vincoli matrimoniali. ⁷⁸

Oltre questi ebrei «italiani» nel Cinquecento vivevano in città anche ebrei di recente provenienza dallo Stato della Chiesa (Ancona) e diversi ebrei di origine spagnola: il mohel Vitale Nissim vi circoncise David figlio Shlomo Katorzi

«Sefardi» e fra i ricchi ebrei attivi a Prato troviamo un «Abram filius quondam D. Prophete hebreus de Castiglia habitator continuus in terra Prati». ⁷⁹

Il Cinquecento, i Medici e gli ebrei

Come visto, nel corso del Cinquecento la famiglia De' Medici porta avanti una politica contraddittoria nei confronti degli ebrei. Prima si invitano apertamente gli ebrei mercanti a Firenze e si chiamano i prestatori nelle varie località del dominio. Poi per poter controllare (ed eventualmente sfruttare) i banchi sparsi sul territorio si redigono accordi con i prestatori. Ad un certo punto si seguono le direttive papali costruendo i ghetti di Firenze e Siena. Infine si invitano gli scacciati dalla Spagna e dal Portogallo a stabilirsi liberamente a Livorno.

Quando il Papa comincia perseguire e poi a cacciare gli ebrei, lo Stato mediceo che ha un lungo confine con quello pontificio diventa l'unico luogo di fuga via terra. Per questo motivo nelle piccole località del dominio sono spesso presenti ebrei provenienti dal Patrimonio di San Pietro: da Ancona, Perugia, Pesaro, Camerino, Norcia, Viterbo, Rieti, Corridonia ecc.

Ma ci sono anche ebrei arrivati in Toscana dal nord, da quell'area oltrappenninica che si chiamava ab antiquo «*Lombardia*». Ne troviamo nella comunità, per così dire *ashkenazita*, di San Giovanni e anche nel Valdarno inferiore.

Nelle piccole località è scarsa la presenza di ebrei sefarditi, cioè ebrei che sulla base del luogo di provenienza o talvolta del cognome possiamo ritenere di recente o remota provenienza spagnola.

probabilmente da ascrivere al consueto atteggiamento di favore nei confronti degli ebrei spagnoli.

⁷⁵ SONNE, cit.

⁷⁶ ASF, NA 3527, c. 60 e seg. Per quanto riguarda la famiglia Alpinic vedi LUZZATI, *La casa dell'Ebreo*, cit., p. 291 n. Nell'atto notarile qui citato la famiglia Alpinic è definita chiaramente di origine spagnola.

⁷⁷ *Ivi*, cc. 93-94.

⁷⁸ CASSUTO, *Gli Ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, cit., p. 34; A. MOLHO, *A note on Jewish*

moneylenders in Tuscany in the late Trecento and early Quattrocento, in A. MOLHO and J.A. TEDESCHI (eds.), *Renaissance Studies in Honor of Hans Baron*, Sansoni, Firenze 1971, pp. 99-117; LUZZATI, *La casa dell'ebreo*, cit., p. 76.

⁷⁹ SONNE, *Da Paolo IV a Pio V*, cit., pp. 217-220; ASF, NA 44220 c. 148. Anticipo qui i primi risultati di una ricerca sugli ebrei a Prato che sto conducendo con la Dott.ssa Chiara Marzi della regione Toscana che qui ringrazio.

Dove sono finiti gli ebrei sefarditi immigrati che pure costituiscono una importante parte della popolazione ebraica nel Cinquecento?

Non li abbiamo trovati neanche nel territorio meridionale del Granducato, spazio oggetto di una precedente ricerca.⁸⁰ I sefarditi sono in località che non ricadono nell'oggetto di questa ricerca: Livorno e Pisa ovviamente, e poi Firenze e Siena.

Con questo si conferma una tendenza notata anche altrove: gli ebrei italiani nella scelta dell'insediamento seguono prima l'apertura dei banchi di prestito e poi, cacciati dai decreti di

espulsione, gli italiani si muovono prevalentemente via terra e disperdendosi sul territorio restano nelle località fino a quando non vengono poi forzati ed inurbati nei ghetti. I sefarditi invece, più interessati ai grandi centri urbani e alle opportunità mercantili, preferiscono le città.

Anche il fattore geografico deve essere tenuto in considerazione: i sefarditi si insediano nei porti o vicino ai luoghi di approdo (Genova, Livorno, Pisa, Ancona, Pesaro, Roma), gli *italkim* si trovano già insediati nella penisola e si spostano errabondi attraversando i labili confini fisici.



Fig. 2 - La mappa dell'origine degli ebrei nel dominio mediceo riassume graficamente i dati precedenti.

⁸⁰ Ricerca presentata al convegno dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo del 2018, N. BONOMI BRAVERMAN, *La popolazione ebraica nella*

Toscana meridionale nel Cinquecento: immigrazione e stanziamenti, «Materia Giudaica» XXIV (2019).

È pur vero che esiste una distorsione nelle fonti: i documenti degli arrivi sono più abbondanti e più pertinenti della documentazione delle partenze. A causa di questa distorsione delle fonti, ogni località oggetto di studio sembra in genere più un luogo di arrivi che un luogo di partenze.⁸¹ Per superare questo limite bisognerebbe esaminare le fonti in regioni a sud della Toscana, dove gli ebrei a partire dalla metà del Cinquecento non possono più risiedere e le fonti in altri luoghi di approdo degli ebrei del contado toscano.

Nel secolo dei «capovolgimenti» (A. Milano) la Toscana ha rappresentato prima un luogo di approdo e di insediamento per i profughi poi è diventata a sua volta un luogo di insediamento forzato e di passaggio. Insediamento nei ghetti e passaggio verso altri lidi fra cui l'anomalo crogiuolo rappresentato dalla città Livorno. Il porto labronico è certamente stato luogo di arrivo di questi ebrei delle piccole località del contado fiorentino e senese.

Nardo Bonomi Braverman
e-mail: bonomi@italian-family-history.com

SUMMARY

This essay focuses on the consistence, the economic and cultural activities of the Jews who lived in the smaller settlements of the Medici dominions during the 16th century, a critical period for them, a time of arrivals and closures in the Ghettos of Firenze and Siena. For some places the presence of Jews was previously unknown.

KEYWORDS: The ghettos of Florence and Siena; The Medici family and the Jews; The Grand Duchy of Tuscany.

⁸¹ Solo in alcuni sporadici casi le fonti locali dichiarano la destinazione degli espatriati. Come ad esempio quella procura che viene rilasciata a favore

di «Emmanuele hebreo de San Miniati ad presens habitans in castro Boloniense» (ASF, NA17732, c. 284v).

